

La Lettera agli Amici

Bollettino di collegamento degli amici di Madeleine Delbrêl

N° 72, aprile 2008

Editoriale: Città degli uomini e Regno di Dio.

Quale valore dava Madeleine alla vita professionale? I suoi scritti professionali testimoniano il suo sforzo per fare del suo lavoro di assistente sociale una risposta ai bisogni della città di cui aveva la responsabilità. Ma questo lavoro aveva per lei una fecondità privilegiata e, se sì, perché si è congedata così presto dopo la fine della guerra?

Delle note prese da un discorsetto di Madeleine alle sue équipes nel 1952, ci illuminano. Ella afferma al contempo l'importanza del lavoro per ogni uomo, lavoro esigente qualunque esso sia, e la priorità del lavoro per il Regno di Dio che è la carità. Quanto ai criteri di scelta di un lavoro – servizio efficace del prossimo o semplice partecipazione alla pena operaia – precisa che le circostanze sono una guida sicura nella ricerca della volontà di Dio.

È così che si ritrova contabile nella piccola cooperativa di fabbricazione del torrone fondata con degli amici spagnoli al loro ritorno dalla deportazione. Bisogna essere Dio per inventare delle cose simili! E conclude: "È un lavoro esigente che non permette di pensare ad altro, se esso non è che vivervi, minuto per minuto, la volontà di Dio"

Con lei impariamo ad essere felici e a fare di ogni lavoro umano un lavoro per il Regno di Dio, "imbevendolo della vita del Figlio di Dio".

Francette Rodary, Équipes Madeleine Delbrêl

M. Delbrêl conosciuta e sconosciuta: seguito.

La pubblicazione degli scritti di Madeleine continua con Nouvelle Cité: il volume VII, dedicato ad una prima parte di scritti missionari, è prevista per il 2009. Il lavoro di preparazione ci rallegra con delle scoperte che precisano il ritratto e dell'azione di Madeleine e delle sue amiche. Abbiamo molto imparato e non è ancora finita!

Un libro formato da quattro studi uscirà in ottobre 2008. Due si concentrano sugli anni di maturazione della vocazione di Madeleine e delle sue compagne e sui primi anni del gruppo "La Carità di Gesù" a Ivry, di Gilles Francois. Altri due studi presentano le relazioni di Madeleine con due preti molto differenti: l'abbé Jacques Lorenzo (suo padre spirituale e accompagnatore delle Équipes), e il padre Jacques Loew (amico implicato nell'avventura missionaria), di Bernard Pitaud. Siamo impazienti di condividere queste scoperte con voi.

Comparsa del Volume secondo delle Opere complete in italiano.

L'editore Gribaudi di Milano, conosciuto per aver pubblicato le grandi raccolte di testi di Madeleine, prosegue la pubblicazione delle Opere complete – Opera Omnia – in italiano nel contesto di un contratto con Nouvelle Cité. Il Volume II, volume 2 della corrispondenza, è uscito in febbraio 2008. Don Luciano Luppi ha collaborato alla pubblicazione dell'opera che è presentata da Enzo Bianchi, priore della fraternità monastica di Bose.

Il prossimo 17 maggio don Luciano Luppi presenterà le Opere complete di M. Delbrêl all'Università Cattolica di Milano. Nel secondo trimestre dell'anno 2008-2009 è invitato dal dipartimento di licenza in teologia spirituale di Padova a tenere un corso su "M. Delbrêl: guida di discernimento nei deserti contemporanei".

Assemblea Generale.

L'assemblea generale dell'Associazione si tiene venerdì 16 maggio alle 18 a St. Jean-Baptiste sul Plateau di Ivry, nel luogo di inizio 75 anni fa de "La Carità di Gesù". Faremo il bilancio del convegno del 2007 e considereremo l'avvenire. In occasione del centenario di Jacques Loew, il padre Bernard Pitaud ci parlerà delle relazioni di quest'ultimo con Madeleine.

Il Convegno di Ivry: sintesi della seconda giornata. *Pioniere e profeta per il lavoro sociale oggi.*

Dopo aver fatto un resoconto nella precedente Lettera 71 del primo giorno del Convegno, vi diamo di seguito qualche eco dei tempi forti della seconda giornata: le due tavole rotonde, la conferenza di Flavia Prodi e le conclusioni. Vi si conferma l'aspetto pionieristico e profetico dell'opera professionale di Madeleine.

Il Comitato della Lettera

Attualità degli Scritti professionali per il servizio sociale.

Una tavola rotonda, animata da Christine Garcette, Rete Storia del Lavoro sociale, ha riunito tre assistenti del servizio sociale.

Attenzione alla persona.

Mi sento vicina a Madeleine Delbrêl quando do la priorità "ai bisogni essenziali della persona" o se apporto ai più malati "degli accorgimenti che rendono la vita respirabile", una espressione di lei che mi è piaciuta perché ho appena visto due persone sotto ossigeno che, nel momento in cui ho preparato la loro sistemazione a domicilio, non hanno più avuto bisogno di ossigeno! Spesso mi dicono: "Conosce il mio fascicolo?". Io rispondo: "Lei per me non è un fascicolo!" e la relazione parte in un altro modo... Occorre osare di interrogare la persona in modo che la metta a proprio agio per esprimere l'essenziale di quanto ha da dire. (Mirelle Berne, gerontologa, Val-de-Marne).

Un posizionamento profetico.

Non sono stato del tutto allontanato dal linguaggio di Madeleine e dal suo modo di abitare il lavoro sociale dall'interno, di dire una certa realtà. Perché ciò resta una sfida e ci si domanda spesso che cosa ne facciamo. M. Delbrêl si è confrontata con questa difficoltà; in questo senso il suo posizionamento è profetico... I professionisti di oggi possono leggere i suoi scritti: essi non si perdono, al contrario e lei resisterà... Sono colpito dalla sua audacia quando si autorizza a prendere la parola e a far risalire le cose fino ai Ministri. È importante perché la sofferenza, se non è espressa, non può produrre delle leggi. Il suo lavoro di proposizione resta attuale per noi che dobbiamo ricreare il patto sociale... Il dono di sé è qualche cosa di difficile e non si può obbligare qualcuno a donarsi; ma credo che Madeleine ci indichi un cammino nel quale ha attinto una forza. (Nicolas Sempierè, Azione sociale, sindaco comunista degli Hauts-de-Seine).

Riconciliazione tra fede e mestiere.

Ella ha riconciliato in mede vita professionale e fede; ciò che mi ha raggiunto è la sua maniera di ricapitolare l'essere nella sua totalità. È a un tempo professionale e spirituale, coniugando autenticità e libertà di parola... La sua deontologia è molto moderna e resta estremamente fresca. Può essere lume per tutte le assistenti sociali... Ci fa scoprire che il servizio sociale è il perno tra la persona e la società... Quando pone la questione: "Il servizio sociale è per alcuni una vocazione?", questa parola, confutata dalla professione, risuona in me... E quando dice che il nostro lavoro è di rendere l'uomo felice e solidale, è per me un invito permanente. (Odile Hourcade, in congedo, Val-de-Marne).

Convinzioni di tre uomini impegnati nel piano associativo.

Questa tavola rotonda animata dal giornalista Tomas Wallut, raccoglieva Ghaleb Bencheikh (trasmissione "Conoscere l'Islam di France2), Henry quinto, Fondatore della fraternità St. Paul (associazione che, nel quartiere nord di Marsiglia e in Algeria, si vuole presenza stabile e offre servizi volontari), Jean-Guilhem Xerri, Presidente de "Ai prigionieri la liberazione" che, con i suoi volontari e operatori sociali, incontra persone tra le più emarginate, specialmente omosessuali.

Tutti e tre sono stati colpiti dalla dimensione mistica di Madeleine. Erano chiamati a reagire a dei brevi estratti dei volumi V e VI delle Opere.

"Vi sono due cose da fare per aiutare gli uomini a conquistare la felicità: donare loro ciò di cui mancano e insegnare loro quello che hanno".

- H. Quinson: occorre mostrare alle persone che esse hanno un valore. Tra le soluzioni che Madeleine Delbrêl propone, vi è la "residenza sociale". Il fatto di condividere le condizioni di esistenza delle persone attraverso la scelta del proprio domicilio è un messaggio molto forte.

- J. G. Xerri: la posta in gioco nell'incontro dei grandi esclusi è di mostrare loro che non hanno perduto la loro dignità.

- G. Bencheikh: il Talmud dice: "Il ricco è colui che riconosce e si accontenta di ciò che ha". Il merito di Madeleine Delbrêl è di aver voluto apportare agli uomini ciò di cui avevano bisogno. Vi è per noi sul piano spirituale "un diritto divino dei poveri sui ricchi". L'uomo non possiede niente.

"Il soccorso, se viene dato in modo anarchico, per tappare dei buchi... non è servizio sociale della famiglia perché accresce l'insicurezza".

- J. G. Xerri: il lavoro accanto ai grandi esclusi è un impegno a lungo termine che significa che uno non è mai solo: è un lavoro di gruppo.

- H. Quinson: si vive in un universo instabile (cambiamento costante dell'interlocutore). Con la sua idea di "residenza sociale" M. Delbrêl vedeva una presenza stabile dove uno conosce la storia delle persone. L'educazione richiede del tempo.

"Quando ciò che è degno di pietà trova pietà, vi è posto per la speranza... È forse riservato al servizio sociale di essere il sostituto della misericordia in una città senza amore".

- J. G. Xerri: vi è il registro dell'aspettativa – si fa tutto ciò che si può per aiutare – e vi è quello della speranza. La fede cristiana dona delle parole per quella. Noi siamo testimoni di una speranza che ci oltrepassa.

- G. Bencheikh: non si può adorare Dio senza essere a servizio dell'uomo, sua icona, attraverso gesti concreti verso colui che soffre.

"Il servizio sociale ha uno scopo, ha uno spirito. Non ci si improvvisa meccanicamente. Nessuno deve essere impiegato nel servizio sociale senza avere ricevuto una formazione".

- J. G. Xerri: il volontariato è un segno di gratuità e il suo prezzo è inestimabile per colui che ne beneficia. Ma il volontario deve essere formato. Non come il professionista con dei lunghi studi, deve essere al corrente delle realtà sociali e ricevere una formazione del cuore. La generosità non è sufficiente... Il volontariato, sì, ma è ancora più ricco quando vi è un salariato; il salariato, sì, ma è ancora più ricco quando vi è un volontario.

"Forse è più coinvolgente visitare nella propria giornata cinque o sei famiglie... Sarebbe senza dubbio più utile preparare il cammino al tale testo di legge che migliorerebbe lo stato di tutte le famiglie".

- G. Bencheikh: lo Stato deve giocare il proprio ruolo. Gli islamisti guadagnano gli spiriti occupando il campo sociale soprattutto nelle situazioni di crisi o di conflitto.

- J. G. Xerri: gli attori sociali hanno per tendenza naturale di escludersi insieme agli esclusi. Dobbiamo essere interlocutori dello Stato denunciando le ingiustizie, ma anche facendo delle proposte.

“Non vediamo san Martino fare l’indagine sul suo taccuino prima di condividere il suo mantello. Più cuore produrrà più giudizio”.

- J. G. Xerri: “Non parlare mai di Dio – diceva Frere Roger di Taizé – ma fare tutto e vivere in modo tale da essere sicuri che te lo si domandi”. Ma nella strada – M. Delbrêl lo diceva – bisogna che si sappia da dove uno viene, da cui il nostro legame con le parrocchie.

- H. Quinson: i nostri valori sono la preghiera, il lavoro, l’ospitalità. Ciò che è importante è vivere la nostra vocazione umana e se il nostro essere cristiani pone delle domande alle persone, il dialogo si fa nel rispetto della libertà di coscienza.

- G. Bencheikh: il solo criterio per aiutare le persone è che abbiano fame o freddo e che ci accettino. Non possiamo sfruttare la disperazione. L’importante è lo slancio di amore e di rispetto verso di loro.

“Un’idea di politica sociale e di comunità”. (di Flavia Prodi).

Flavia Prodi insegna da 36 anni servizio sociale all’Università di Bologna. “La figura di M. Delbrêl – ha detto – mi ha permesso di ritrovare dei cammini comuni con la storia sociale del mio paese. L’ho conosciuta attraverso i miei figli impegnati nell’Azione Cattolica”. Ha apprezzato di lei il legame tra teoria e pratica, l’attenzione alle persone, la promozione della giustizia sociale. Evoca ancora il suo dialogo con i comunisti che ha sicuramente delle risonanze in Italia. Poi analizza come M. Delbrêl sintetizza l’azione sociale del suo paese a partire da tre parole chiave – municipalità, persona e società – e nota anche l’apporto del cattolicesimo sociale alla costruzione dello Stato sociale (welfare state). L’idea di “comunità” traduce la sinergia molto grande in Italia tra l’azione dei servizi pubblici e quella dei servizi sociali privati e delle associazioni o cooperative; il lavoro “in comunità” fa parte del metodo dell’assistente sociale. La “residenza di Ivry” – nota – valorizza “l’ascolto, l’amicizia e l’accoglienza”, questi valori di Madeleine contrastano con l’anonimato e l’instabilità delle nostre città e delle nostre periferie.

Qualche conclusione.

- Gli scambi di questi due giorni mi fanno venire voglia di continuare a scoprire Madeleine. Ci hanno scosso perché ogni volta si è costretti a vedere le cose un po’ diversamente da come ce le si immaginava all’inizio. È una delle forze di Madeleine Delbrêl. (C. Garcette).

- Il convegno ha mostrato che gli ultimi venti anni della vita di Madeleine hanno nascosto i suoi dodici anni da assistente sociale. Questo apre un campo di ricerca e sarà interessante esplorare come l’azione sociale che ha condotto a partire dalla “residenza” di Raspail 11 è stata nutrita dai suoi anni da assistente sociale... Il corpus particolare degli scritti professionali appare meno estraneo in rapporto all’insieme dell’opera. (P. B. Pitaud)

- Sono stata affascinata dal grande ritratto di Madeleine che era sotto i nostri occhi. Mi domandavo: “Che cosa vorrebbe lei che facessimo oggi del suo lavoro e della sua presenza?” (C. Moncontié).

- Madeleine mi aveva già dato molto da pensare nell’ambito della fede e vedo che ce n’è ancora in quello della causa dell’uomo per fare di esso una grande causa... Riprendo anche quello che Flavia Prodi ha detto a proposito della casa e cito Madeleine (pag. 282 del VI Volume): “In ogni casa, bene o mal realizzata, vi è quest’idea di un rifugio o di un luogo dove nascondiamo il nostro amore: l’uccello ha il suo nido, la volpe la sua tana, e il monaco la sua cella. È una cosa talmente profonda che tutte le grandi avventure umane... hanno avuto l’esigenza di avventurieri che non avessero per sé una pietra dove posare il capo”. Ecco l’uomo interiore di cui abbiamo bisogno e penso all’accompagnarsi di Madeleine con Colui che l’hà abbagliata. (P. G. Francois).

Pubblicazioni in Italia

E. Bianchi: “Madeleine santa dei lontani”, in Avvenire, 5 marzo 2008.

R. Masson: “M. Delbrêl – Basterebbe credere”, Ed. San Paolo, 2008.

Fr. Bini, Superiore generale delle Clarisse del mondo ha citato M. Delbrêl nella sua lettera del 6 gennaio 2008 ai superiori dell’Ordine.

Madeleine guida scout

Sabato 23 febbraio scorso il Clan "La Caveja" del gruppo scout Cesena 1 si è ritrovato per una veglia itinerante in preparazione alla giornata delle Promesse, tra cui quelle di quattro ragazze entrate in età adulta nel mondo dello scautismo. La strada è stata la compagna delle meditazioni.

La veglia ha fornito l'occasione ai circa 25 ragazzi presenti di conoscere - probabilmente per la prima volta - la figura di Madeleine Delbrêl, lei pure partecipe dell'esperienza scout e dei valori del servizio, dell'essenzialità, dell'attenzione al prossimo che lo scautismo da 100 anni propone.

"Testimone della Promessa": così è stata definita Madeleine, provocante per la sua scelta di vivere la santità nel quotidiano e lungo le strade. Madeleine ha lasciato una traccia della sua presenza in mezzo agli uomini del suo tempo (e non solo), e ha dato voce alla volontà dei giovani scout di divenire testimoni fedeli di quella Promessa che chiede di servire Dio e il prossimo, uomini e donne capaci di lasciare un segno di speranza nei luoghi in cui sono chiamati a vivere, nella semplicità del quotidiano e nella gioia.

Documenti

Supplemento al N°72 della Lettera agli Amici

La residenza sociale, una intuizione di Madeleine sempre attuale.

Di Henry Quinson, Fondatore della Fraternità Saint Paul, quartiere nord di Marsiglia e Algeria.

Nella sua riflessione sul Servizio Sociale, Madeleine Delbrêl aveva ripreso e sviluppato l'idea di "residenza sociale" che, secondo lei, permetteva alle assistenti di quartiere di vivere insieme alle persone in modo continuativo. È giocoforza constatare che la "residenza" non è mai esistita nella forma immaginata da Madeleine, con un'assistente di quartiere disponibile giorno e notte. E senza dubbio non è attuale nell'organizzazione dei servizi sociali di settore dove le condizioni di efficacia, di redditività e di specializzazione dettano altre scelte. Significa che l'intuizione di Madeleine di una presenza stabile e disponibile nei quartieri modesti non è portante oggi? Pubblichiamo di seguito una testimonianza di Henry Quinson che, nei quartieri nord di Marsiglia, si è lasciato ispirare da Madeleine per una "residenza" in un contesto associativo e religioso.

La Fraternità St. Paul, costituita da alcune persone che hanno scelto il celibato, abita da più di dieci anni in un sobborgo popolare che ospita principalmente famiglie modeste venute dal Maghreb e dalle Comore. C'è qualcuno nel nostro appartamento tutti i pomeriggi. Madeleine Delbrêl aveva voluto questo tipo di "residenza sociale" per le "assistenti di quartiere".

La Residenza: abitare una casa in un quartiere.

Due testi di Madeleine, scritti in marzo e in luglio 1941, definivano molto precisamente questo tipo di presenza nella società. In Veglia d'armi alle operatrici sociali spiega che, tra tutte le forme di servizio sociale, è la "residenza" quella che lei preferisce. "Non posso esimermi da una propensione del cuore per le assistenti di quartiere". Perché si tratta proprio della presenza in un "quartiere": "La residenza è una casa dove qualcuno abita ... che si incontra nel quartiere. È qualcuno che è ... sempre là". Questa forma di intervento sociale si distingue nettamente da tutti gli altri servizi, che sono specializzati secondo criteri non geografici: prima infanzia, scuola, fabbrica, disoccupazione, malattia, vecchiaia, ecc... L'assistente di quartiere deve prima di tutto "abitare realmente" la residenza per una "funzione di accoglienza". Perché "non crediamo abbastanza all'immensità degli incontri". Ciò che conta è la prossimità e la durata, che permettono di conoscere ogni persona per nome, di tessere dei legami con le famiglie e di comprendere dall'interno le relazioni tra i vicini: "Un'azione lenta, perseverante, tenace, costruisce. L'assistente di settore è assimilata alla vita propria del quartiere".

Questa relazione personale e globale con ciascuno e con tutti si radica in una coscienza viva del ruolo della "casa". Ne "La donna e la casa" Madeleine Delbr el constata che "i grandi sentimenti umani reclamano questa prossimit  nella stessa casa, e nascono spesso dalla medesima prossimit : i circoli di studio, le scuole, i monasteri, le chiese ... il fatto di costruire la propria casa in mezzo ad altre case,   come essere una cellula in questo corpo, in questo organismo di pietra". In un quartiere "si incontrano le due forze che forgiavano i popoli: la vita delle famiglie e la vita sociale". Noi siamo al cuore di un "grave segreto": "Sono le case vive che fanno i paesi vivi, e le case morte annunciano la morte dei paesi".

Stessi mali.

"L'azione della residenza ... mi sembra essere uno dei rimedi pi  adatti a certi mali di cui soffriamo attualmente. Questi mali li chiamerei: l'anonimato delle citt , l'instabilit , la fascinazione del denaro, il clima di pigrizia e l'egoismo". Questi mali identificati nel 1941, dopo la grande depressione degli anni Trenta e la disfatta militare del giugno 1940, sono risultati gli stessi quando la crisi petrolifera e l'emergenza dei nuovi paesi industrializzati hanno messo fine al "glorioso trentennio" di Jean Fourastier? La risposta   globalmente affermativa.

L'**anonimato** delle citt  si   accresciuto dopo l'esodo rurale di massa degli anni Cinquanta: "  una solitudine particolare e molto faticosa quella che proviamo in una casa con cento appartamenti, o in un autobus pieno, o nel fianco a fianco del metr ".   vero che l'universo dei quartieri popolari   quello in cui le relazioni tra i vicini sono le pi  intense. Sono le villette chiuse e senza bambini delle zone residenziali che sembrano limitare la vita sociale all'abbaiare dei poveri cani. La questione dell'anonimato si pone dunque piuttosto nel rapporto tra questi due mondi: i ricchi ignorano i poveri e costruiscono dei muri, dei portoni e dei codici di accesso. Come neutralizzare i preconcetti devastanti quando le persone si evitano e non si incontrano pi ?

L'**instabilit **   pi  forte che mai con l'incremento della mobilit  geografica delle carriere professionali e l'afflusso di popolazioni straniere venute da paesi culturalmente lontani a partire dagli anni Settanta (politica del raggruppamento familiare): "rottura inesorabile delle nostre pi  solide radici". Soprattutto le nuove generazioni sono le vittime di una precarizzazione del lavoro che le rende "dappertutto e da non importa chi". Regna un "fatalismo dell'assunzione" che "pi  spessissimo lo spirito di iniziativa e la volont  di migliorare". L'altra instabilit  che constatiamo, amplificata oggi,   quella che dilaga nelle famiglie: "Si sceglie la vita a due, ci si prende, ci si lascia, si cambia. Dagli incontri nascono dei figli.   cos  che nascono famiglie anarchiche, fluttuanti, senza basi". Uno dei risultati di questa instabilit  cronica   l'assenza di attaccamento a queste citt  di transito: "Tutte queste radici spezzate provocano nelle persone indifferenza. Quanti hanno un interesse qualunque per il luogo in cui vivono?". I graffiti e la sporcizia non sono spariti, al contrario.

Il **fascino del denaro** ha sicuramente l'attenzione dei vertici: l'identit  nei quartieri popolari si costruisce spesso oggi portando vestiti di marca. Il traffico di droga permette di comprare auto di lusso. Un graffito trovato in una cabina d'ascensore del nostro quartiere riassume una condizione d'animo largamente diffusa: "Non vogliamo il sussidio, noi vogliamo una Ferrari". E la dignit  di un lavoro?

Madeleine Delbr el osa parlare di "**pigrizia**". "Le persone non fanno pi  ... che la vita si porta avanti con il lavoro ... Il diritto al lavoro   stato rimpiazzato dal diritto di mangiare ... Da un lato le rendite senza lavoro e dall'altra i sussidi senza lavoro. Poco a poco il rispetto che si da all'uomo in grado di lavorare bene devia verso colui che pu  vivere bene lavorando poco. Abbiamo conosciuto l'ozio codificato sotto la forma di tempo libero. Abbiamo voluto mettere il lavoro al margine della vita: la vita comincia quando il lavoro cessa". La cassa integrazione ha istituzionalizzato queste realt  e i diversi contratti permettendo una ripresa del lavoro hanno accentuato la precariet  e la disoccupazione. Parola di un giovane udita molte volte in questi ultimi anni: "Il mio mantenimento dell'assunzione   scaduto, ma non ho abbastanza disoccupazione". Essere disoccupato da tanto tempo per poter lavorare:   il colmo!

Secondo Madeleine Delbr el, l'**egoismo**   ovunque. Nessun idealismo o messianismo di classe per lei: "Nella vita quotidiana, vi   tra gli operai un tenere le distanze, dispute, cavilli, invidie tanto quanto ne troviamo tra i borghesi". Ed   pi  che mai "la legge della giungla" che prevale nelle citt  popolari oggi conquistate dal nichilismo ambientale che lascia campo libero alla legge del pi  forte. Da qui il grido del popolo minuto: "Non c'  pi  rispetto!".

Stesso rimedio.

"La residenza   il rimedio pi  appropriato per scongiurare questi mali". Contro l'**anonimato** quale rimedio migliore che "la realt  di una casa in cui qualcuno riceve"? Perch  "la residente non sar  l'invitata del quartiere, la passante; ella ne far  parte". Si tratta di condividere la vita quotidiana dei vicini: "La si conoscer  non soltanto perch  la si vedr  al suo ufficio, ma anche perch  la si incontrer  per strada nelle ore in cui non lavora, dai commercianti, al mercato". Un giorno, durante una riunione al centro sociale, molti vicini si sono rivolti a noi distinguendoci nettamente dagli operatori sociali che venivano dall'esterno (peraltro necessari): "Questi signori di St. Paul sanno di che cosa parliamo! L'estate non riescono a dormire a causa dei petardi, come noi, con noi". Madeleine Delbr el avrebbe voluto che l'assistente di settore vivesse questa fraternit  di tutti i giorni: "Ella condivider  ci  che fa la vita comune di un quartiere: la mancanza di approvvigionamenti, ... l'odore di gomma delle fabbriche ...".

Di fronte all'**instabilit ** sociale, la residenza offre "qualcosa di solido nelle sabbie mobili della citt  moderna".   una "dimora": "Certi costumi vi saranno mantenuti. Non   inutile che, a mesi di distanza, le abitudini della casa ritrovino l'ordine di certi riti". Nel nostro sobborgo a Marsiglia, i bambini sono sempre accolti alla porta con una parola di saluto, occupano gli stessi posti per il supporto scolastico per tutto l'anno. Queste pratiche sono rassicuranti e dunque pacificanti. Per gli stranieri, la residenza   anche "il luogo dove si potr  parlare del proprio paese, dove se ne parler  qualche volta per prima cosa". Penso al nostro vicino Youssef, che viene regolarmente a prendere un caff  o a chiedere aiuto per delle pratiche amministrative: secondo lui, siamo il solo luogo dove pu  parlare del suo paese, la Turchia; altrove non si parla che di calcio e di automobili.

La residenza "deve essere anche la prova del valore relativo del **denaro**". La nostra regola a Marsiglia   di rifiutare sistematicamente le sovvenzioni da una parte, e gli aiuti finanziari diretti ai nostri vicini dall'altra. Ci  non proibisce le pratiche per ottenere sussidi o borse. Ma sul piano materiale ci limitiamo a scambiare ingredienti per la cucina. Tuttavia "  sempre possibile non rimandare le persone a mani vuote, anche quando non si ha un soldo da dare loro". Il lavoro di scrittura pubblica, l'aiuto nei compiti, l'ascolto delle persone anziane o le ricerche di un impiego non sono di ordine monetario: "La residenza deve dimostrare che se ci sono cose che non si possono fare senza denaro, ce ne sono molte altre che il denaro non pu  fare".

Per lottare contro lo spirito di **pigrizia** che si instaura in quartieri in cui disoccupati e cassaintegrati non spronano molto i giovani a lavorare a scuola, si tratta di testimoniare in s  di un "lavoro fatto a fondo". Un "lavoro nella gioia", precisa Madeleine Delbr el: "La prima condizione richiesta da parte di coloro che sono in una residenza dovr  essere il buon umore".   bene incontrare giovani come Abi, al ritorno dal lavoro, che vi dicono che avete sempre il sorriso sulle labbra.   per loro motivo di stupore e una buona notizia.

Infine, l'**egoismo** della nostra societ  arretrer  grazie alla residenza: essa sar  "casa dell'amicizia e anche casa del servizio", il compito del residente "deve essere in primo luogo la prova dello spirito di servizio". Questo servizio dei vicini in uno spirito di amicizia   il contributo pi  prezioso alla riabilitazione di un quartiere. Non si tratta solamente di ridare un colpo di pittura ai muri della citt . "Sentendosi amate, le persone comprendono a volte di avere un valore umano". Questo modo di procedere   sempre vitale oggi.

Gli "interstizi", i servizi pubblici e la chiesa.

"Pochi hanno la sensibilit  di gusto e il senso della stabilit  che realizzano pienamente l'assistente di quartiere", ammette Madeleine Delbr el. Tuttavia, "  lei la base solida e modesta di ogni servizio sociale". Di conseguenza, si pone la questione di spiegare questa mancanza cruciale di assistenti che abitano nei quartieri popolari, oggi come ieri.

La questione essenziale non è forse che, per abitare in simili luoghi, bisogna rinunciare a sposarsi e ad avere dei figli? È la constatazione del sociologo Eric Maurin: "Il buon cittadino che, relativamente istruito e correttamente remunerato, andrà a stabilirsi per solidarietà in un quartiere derelitto sarà rapidamente sospettato di essere un cattivo genitore".

La situazione attuale è allarmante. Rompendo con la tradizione della terza repubblica rurale, l'istitutore e il sindaco non abitano più il villaggio delle famiglie modeste. Tutti pronunciano vibranti arringhe in favore della "mescolanza sociale", ma non la praticano molto. Accettano il divorzio territoriale (alloggi popolari), scolastico (tessera scolastica), economico (disoccupazione, precariato, bassi redditi, minime sociali, mercato nero), religioso (Islam) ed etnico (immigrazione). La mescolanza sociale non sarà altro che un pio augurio, che maschera un sistema di esclusione?

In una società sofferente il servizio sociale deve, secondo Madeleine Delbrêl, "far scivolare la sua azione multiforme" in questi "interstizi" in cui "un individuo non trova il proprio bene nella società".

Per mancanza di assistenti di quartiere disponibili, la strada è aperta alle comunità religiose. L'Islam è naturalmente presente in numerosi sobborghi perché gli abitanti lo sono essi stessi per nascita. La chiesa cattolica possiede una tradizione di celibi missionari, di cui Madeleine Delbrêl è una figura esemplare – "missionaria senza battello". La sua proposta di residenza in contesto popolare è vitale al di fuori di tale tradizione?

L'habitat fa il monaco.

Madeleine lo proclama alto e forte: "I monaci del VI secolo che, nei loro monasteri, aiutavano i loro vicini ad essere felici malgrado gli assalti di guerra, di invasioni e di saccheggi - parte integrante dello stato sociale di allora – assicuravano un autentico servizio sociale cui il nostro può, senza scadere, riferirsi". Oggi alcuni celibi nella chiesa aprono queste residenze sociali. Perché essi possono vivere nei luoghi di esclusione. Essi devono denunciare, attraverso la scelta del loro alloggio, le strategie di una società in cui ciascuno cerca di abitare in un ambiente sociale portante. Di fatto, redditi, diplomi, impieghi, educazione, infrastrutture sono correlati al prezzo dell'immobile. Ciascuno esclude la categoria sociale immediatamente inferiore alla propria. Le famiglie immigrate povere non sono che l'ultima maglia di una catena implacabile. Siamo tutti responsabili di questo gioco di sedie musicali le cui regole sono in totale contraddizione con l'ideale di fraternità proclamato dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, dalla Repubblica Francese e dai vangeli. Christophe Lebreton, monaco a Tibhirine, in Algeria, aveva "consapevolezza di una missione: quella di diventare fratello". Così considerata, una presenza cristiana nei sobborghi popolari sfugge alle obiezioni di arroganza missionaria, di proselitismo aggressivo e di settarismo confessionale.

"È probabilmente per il fatto che vi è così poca amicizia nel mondo che esso è a pezzi, sparsi di qua e di là, pezzi che sentono la mancanza gli uni degli altri, che attendono di ritrovarsi" scrive Madeleine Delbrêl nel 1941. Nel 2007 non siamo molto progrediti: parliamo ancora di "frattura sociale" e di "crisi delle periferie", di "comunitarismo" e di "scontro di civiltà". Perché non favorire degli incontri tra questi universi che si ignorano prendendo per base queste residenze nei sobborghi popolari? A Marsiglia i nostri vicini ci hanno chiesto di organizzare un supporto scolastico gratuito. Sopraffatti dalle loro richieste, abbiamo fatto appello ai liceali, agli studenti, a giovani professionisti o a pensionati, tutti esterni al quartiere. Dal momento che siamo divenuti veri vicini, si è prodotto un trasferimento di fiducia: i biondi dagli occhi azzurri incontrano i bruni dagli occhi neri e i "payots" (giovani dei quartieri bene) sono accolti dai bambini dei "quartieri nord".

"Si comincia a sognare di una forza divina che ricomincerà la creazione. Questa forza, l'abbiamo in noi. Non sappiamo che cosa sia; è l'amicizia; per essa possiamo fare miracoli". Sì, "l'amicizia trova gli amici uguali o li rende tali". La residenza sociale è questa casa della fraternità che trasforma un quartiere e, di rimando, una città, un paese, il mondo. Quest'idea così cara a Madeleine Delbrêl non ha perduto la sua forza miracolosa. A questo riguardo, essa è profetica.